

UTE LEMPER STASERA A LUNATICA CANTA NELLE CAVE DI MARMO

Una performer versatile, a suo agio nel cabaret e nel musical come nella canzone d'autore (poliglotta), tra classici e avanguardie: è Ute Lemper, 40 anni, venti di felice carriera internazionale. Si esibirà stasera alle cave di marmo di Fantiscritti. Una cornice suggestiva per un concerto che si preannuncia brillante. Accompagnata da un fidato quartetto di pianoforte, chitarra, basso e batteria, la diva attingerà dall'intero suo repertorio, assortito tesaurizzando il meglio di tutte le sue innumerevoli esperienze. Appuntamento a Lunatica 2003 - Musica e suoni dal mondo. Carrara, cave di Fantiscritti. Inizio 21.30.

IL GOVERNO ODI BACH? GLI AMICI DELLA MUSICA MINACCIA: SOLDI, O CHIUDEREMO

Elisabetta Torselli

Sos Amici della Musica di Firenze. Dopo aver già annunciato una stagione 2003-2004 di musica da camera al Teatro della Pergola bella e lunga, da settembre ad aprile, sessantacinque concerti agli alti livelli di sempre, che può competere senza timore con le migliori sedi cameristiche europee, con artisti come Vladimir Ashkenazy, Jordi Savall, Leonidas Kavakos, Waltraud Meier, i quartetti Alban Berg e Artemis, l'Hilliard Ensemble, ecco che la storica associazione musicale fiorentina (nata nel 1920, presieduta dal senatore Stefano Passigli e la cui programmazione artistica è curata da Domitilla Baldeschi) è messa seriamente nei guai dal taglio pesante dei finanziamenti ministeriali, che scendono da 785.000 a 659.000 euro. E, con gli Amici, sono nei guai, tutti più o meno pesantemente penalizzati (dal 6% al

20%), gli altri templi italiani della grande musica da camera, dove si ascoltano i quartetti di Haydn, Beethoven e Bartok, il pianoforte di Schubert, Chopin e Debussy, il clavicembalo di Bach, la liederistica, la musica barocca, quel poco di musica contemporanea che si fa ancora in Italia: dall'Unione Torinese agli Amici della Musica di Perugia, dalle Serate Musicali di Milano all'Accademia Filarmonica Romana e all'Istituto Universitario dei Concerti di Roma. È una gestione della musica che sembra senza valori, criteri e regole certe; in cui si toglie a qualcuno per dare a qualcun altro; e, guarda caso, sono proprio le istituzioni cameristiche storiche, serie, virtuose, a farne le spese.

Non è che il Fus, il famoso Fondo Unico dello Spettacolo, sia molto diminuito. È il paniere già mode-

sto destinato alla cameristica a calare quest'anno da 16,783 a 14,742 milioni di euro. Quattro miliardi di vecchie lire, una goccia nel mare per la Scala o l'Opera di Roma, per la musica da camera la differenza fra vivere o morire. «Ma oggi si ragiona solo in termini di eventi e quantità, un pubblico di meno di mille persone è come se non esistesse», osserva Domitilla Baldeschi. Ad aggravare la situazione, è stata scelta la vecchia e autorevole commissione musica formata da personalità come Pestelli, Pinzauti, Badini, Vidusso... e la nuova, alle prime armi, credendo ancora di poter fare le sue valutazioni su un paniere più consistente, ha ammesso ai finanziamenti ministeriali molti nuovi soggetti. «Ci troviamo così a dividere il poco che c'è con diverse nuove realtà, di molte delle quali francamente non ci

capacitiamo. E, in ogni caso, non ci stiamo a finanziare noi con il nostro sacrificio». Cosa farete, invocherete il capitale privato? «Ma anche il nostro sponsor storico, la Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, è in difficoltà per effetto delle disposizioni di Tremonti sulle Fondazioni». Batterete alla porta di Regione e Comune? «Beh, se il Comune di Firenze continuerà a ritenere di doverci dare solo 47 milioni di vecchie lire...». Ci si va poco lontano, in effetti. E allora, ridimensionerete le prossime stagioni? «Questo possono farlo le associazioni musicali di serie B, non noi. Se ho un contratto firmato con musicisti come Ashkenazy e il quartetto Alban Berg, è evidente che devo e voglio onorarlo. No, a declassarci non ci stiamo, e se i prossimi due anni ci porteranno in passivo, preferiamo chiudere».

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Silvia Boschero

ROMA Centomila anime in Piazza del Popolo, centomila che dondolo sulla bossa nova sottile, voce e chitarra, di un «dolce bahiano». Caetano Veloso è emozionato, ma la gente è attenta e lui concentratissimo per questa straordinaria appendice del suo tour italiano in solitaria: fa il set più lungo tra tutti i concerti finora tenuti nella penisola, parte con *Os passistas* e *Forca estranha*, ma aggiunge anche *Branquinha* e *Genipapo absoluto*, senza dimenticare *Cucurucucu paloma*, che lo ha reso celebre in tutto il mondo grazie alla partecipazione nel film di Almodovar *Parla con lei*. Un nuovo regalo di questa città ai suoi abitanti, ma anche turisti e ai tantissimi brasiliani che popolano la conca gridando a memoria le sue canzoni. Caetano e gli Afro Reggae che pulsano nel cuore della città, ad un passo dal lungo Tevere assaltato da migliaia di macchine e motorini parcheggiati, mentre in contemporanea altre zone di Roma si popolano di musica in questa «tranquilla» nottata con il solito imbarazzo della scelta: il re della musica rai algerina Khaled all'Ippodromo delle Capannelle, il crepuscolare Lou Reed all'Auditorium Parco della musica, e poi la rappresentazione della *Carmen*.

Poco dopo le nove della sera sono gli Afro Reggae ad aprire le danze in piazza del Popolo, un energico gruppo di samba-rock che viene da una delle favelas più violente di Rio, Vigario Geral, a cui è stato dedicato un documentario proiettato poco prima sui grandi schermi della piazza. Magnetizzano l'attenzione della folla per niente sfinita dal tasso altissimo di umidità, cantano la strada, la lotta per la sopravvivenza, la vittoria sulla violenza, si presentano sul palco con giubbotti antiproiettile, passamontagna, rime aggressive, altre melodiose tinte di samba e reggae. Poi gettano le armi, ringraziano a più riprese il sindaco della città che segue il

chi paga chi

Merito del Comune Ma che caos in centro!

Concerti gratis: grazie Comune. Promotore anche di tasca propria, visto che non sempre accorrono gli sponsor a sostenere l'operazione musica per tutti. È successo per Paul McCartney al Colosseo con l'appoggio di Telecom, mentre l'Algidia ha messo il marchio sotto Alanis Morissette. Ma Paul Simon l'anno scorso e Caetano Veloso sono a carico del Comune.

Il neo - nell'entusiasmo generale di un concerto gratis con Caetano Veloso - erano le segnalazioni. Non c'erano. Chi, dunque, si metteva incautamente in cammino verso casa partendo dal centro o incrociava nel suo tragitto quel triangolo delle Bermuda (per moto e auto) formatosi nei pressi di Piazza del Popolo, era perduto. Posto di blocco dei vigili a via Sistina che smistava su piazza di Spagna. Però, lì è zona pedonale e ci sono sensi vietati, per cui il giro era a vuoto. Via del Babuino impraticabile con sciame di persone verso l'apparizione del Veloso. Una volta arrivati sul Lungotevere, delirio di macchine, clacson, autisti inferociti, parcheggi selvaggi. Le autoambulante avrebbero fatto giri spericolati per arrivare all'ospedale San Giacomo che ha la pessima (in questi casi) ubicazione in pieno centro. Ma quando si prevede una tale affluenza di pubblico, non sarebbe meglio predisporre per tempo una segnaletica di emergenza e strade alternative?

CITTÀ EVENTO

Grazie, Roma



Caetano Veloso in concerto a Piazza del Popolo

Siamo in Piazza del Popolo o a Bahia? Solo Roma riesce a spiazzare così i centomila accorsi per il concerto di Caetano Veloso. Solo Roma in contemporanea, sa offrire Lou Reed, Khaled e la vecchia Carmen. Che notte!



Sonia Ganassi protagonista della «Carmen» a Caracalla

È tornata la lirica tra i ruderi delle Terme. Con una discreta Carmen avvilita da un uso insufficiente della tecnologia. Ma la festa ha trionfato

Caracalla: si canta tra le rovine (dell'amplificazione)

Erasmus Valente

Certo, può essere ed è, anzi, senz'altro una vittoria. Il ritorno cioè dell'opera lirica alle Terme di Caracalla, dopo un dieci anni. Ci sono voluti impegni precisi sulla salvaguardia delle solenni Rovine, un nuovo palcoscenico e una nuovissima platea, innalzati a debita distanza dai due superstiti torrioni, tra i quali, a partire dal 1936, si era realizzato il luogo degli spettacoli e, nel retro, più in basso, anche quello d'una buona cucina. Ora, nella nuova platea, non c'è neppure un piccolo bar. Pazienza la sete, ma lo spettacolo è durato 4 ore. Tutti presi d'assalto i duemila posti; assenti pullmann e comitive di turisti non ancora coinvolti dal ritorno della lirica a Caracalla.

La garanzia del rispetto assoluto dei monumentali resti architettonici (e suscitano, nell'assorta e affettuosa illuminazione, una solenne e viva ansia d'un altro tempo) non poteva che essere accompagnata da quella anche nei confronti dell'opera prescelta per inaugurare il ritorno a Caracalla. Ma questo, si è verificato un po' meno con la *Carmen* di Bizet festeggiato nel 165.mo della nascita (1838-1875).

Carmen è l'opera che indicheremmo, se qualcuno volesse averne una e una sola, per tramandare, la forza, la vita e la popolarità del melodramma nel corso dell'Ottocento. E l'altra sera, un soprassalto, un fremito ha scosso il pubblico quando, dalle note iniziali, si sono levati i suoni del «Toreador, en garde», sacri, diremmo, quanto quelli che Beethoven, nella *Nona*, innalza alla gioia. Ma subito dopo, voci e suoni sono stati soppiantati da una amplificazione nociva all'impasto timbrico dell'orchestra, e vanificante la stessa provenienza delle voci che non sai più da dove arrivano, né chi sia a lanciarle nello spazio. Il palcoscenico è ampio e lungo, e sui gradoni dei due lati si affollano coro e comparse che partecipano e, nello stesso tempo, assistono allo spettacolo. Spesso le drammatiste personae si portano dietro, o tra le braccia, sedie che poi l'uno lancia all'altro con bravura. C'è un'eleganza come di rivista televisiva, con fanciulle festose, che poi sono le sigaraie, guardate a vista da gendarmi oscuramente vestiti. La tragedia che cresce nell'opera viene realizzata in un allestimento semiscenico, protetto da proiezioni su tre schermi, che non a tutti sono piaciute, ma che un po' contribuiscono - diremmo - ad avvolgere la tragedia come in apprensioni o vaneggiamenti onirici. E

forse tutto potrebbe essere un sogno: il sogno d'una *Carmen* perduta, e parzialmente ritrovata in un groviglio di amplificazioni sceniche e musicali, anche tra salite e discese su scale a pioli, nell'alternarsi di slanci di libertà, «perversamente» sfoggiati da Sonia Ganassi, applauditissima, contrapposti alle più modeste esigenze di Micaela che vorrebbe tutto ricomporre in una pace familiare, e consentono ad Elizabeth Norberg Schulz di far valere l'intensità del suo canto.

Un sogno, dunque. Il sogno di José, un sogno d'amore e di disperazione, drammaticamente cantato da Mario Malagnini che ha sostituito Alberto Cupido indisposto; il sogno di Escamillo, ben realizzato da Ildebrando D'Angelo; il sogno di Michel Plasson, direttore, che, dal podio, chissà, avrebbe voluto scagliare, contro le amplificazioni, l'ira e la corna di veri tori. Tutto un sogno? Ma, intanto, Caracalla c'è, e gli applausi - anche a scena aperta - hanno coinvolto le scene di Italo Grassi, la regia di Francesco Esposito, i costumi di Alberta Ferretti. *Carmen* potrà diventare un più compiuto spettacolo, quando musica e archeologia non avranno, reciprocamente, più nulla da temere.

Repliche, sera dopo sera, da domani fino al 3 agosto.

concerto sotto il palco e si uniscono al loro «padrino» Veloso per un finale pirotecnico su due sue canzoni animatissime tra cui *Haiti*, scritta in coppia con l'amico Gil. Oggi però si festeggia qualcosa di nuovo: una sorta di gemellaggio tra Roma e il Brasile, che proseguirà il prossimo anno, con il concerto annunciato per luglio 2004 dei quattro bahiani più famosi: Veloso, il ministro Gilberto Gil, Gal Costa e Maria Bethania, pronti a ripetere i fasti del concerto indimenticabile *Bahia*

de todos os sambas che si tenne nella città eterna ben venti anni fa, con gli stessi protagonisti. Si chiamerà «Siamo tutti brasiliani», annuncia Veltroni.

Ma c'è chi non si sente per niente brasiliano, e la città lo sa, perché nella zona dello stadio Flaminio, i toni sono più oscuri, e fanno felice un'altra platea appassionata: c'è un coetaneo di Veloso, il 61enne Lou Reed, uno dei protagonisti della New York rumorista e intellettuale che assesta uno dietro l'altro colpi al cuore del suo pubblico accompagnato, tra gli altri, da uno splendido violoncello: il ricordo del Velvet Underground con una nuova versione di *Sweet Jane*, ma anche con *Venus in furs*, *Sunday morning*, le sue nuove canzoni e soprattutto il suo lavoro nella poesia di Edgar Alla Poe, *The raven*. E, per chi non ne aveva abbastanza, anche un bis mozzafiato con *Candy Says*, *Perfect Day* e *Walk On The Wild Side*.

Una notte lunghissima nel caldo estenuante in cui si trova perfettamente a suo agio Khaled, che fa ballare gli avventori di quel mega-parco del divertimento che è Fiesta, dedicato (non solo) alla musica latina ed etnica. «I love you», dice Lou Reed salutandolo e mettendo da parte per un attimo il suo proverbiale caratteraccio, mentre nello stesso momento Veloso intona per piazza del Popolo *Volare*: «Una canzone che nessuno ha dimenticato in tutto il mondo - dice - e che proprio per questo considero sacra». Come questa notte di musica a Roma.

non è finita

All'Auditorium sette calde notti gratis

In oltre centomila a Piazza del Popolo scatenati al ritmo del samba di Caetano Veloso, in quindicimila a Fiesta trascinati dai rai di Khaled, in tremila a gremire la Cavea dell'Auditorium per il rock coraggioso di Lou Reed, in duemila a Caracalla per un'insolita *Carmen* fra ruderi e cicale. Dopo il concerto-evento di Paul McCartney al Colosseo, Roma ha vissuto giovedì sera una notte di musica indimenticabile. I numeri confermano anche il momento d'oro per un'estate romana con musica per tutte le età, per tutti i palati, con un occhio particolare alle sonorità brasiliane, da Gilberto Gil e Maria Bethania a Veloso a Toquinho, ieri sera al Parco della Musica. Una linea che potrebbe proseguire l'anno prossimo con «Siamo tutti brasiliani» - con Gil, Gal Costa e Maria Bethania - il concerto che è nei progetti del Comune di Roma.

Gratis saranno anche i concerti che l'Auditorium di Roma si prepara ad ospitare con la rassegna, ideale prosecuzione di «Luglio suona bene», «Anche agosto suona bene». Una serie di concerti di musica elettronica, classica e jazz, tutti gratuiti, che si svolgeranno dal 1 al 7 agosto nella Cavea, aperta fino a tarda notte. Ad aprire sarà il primo agosto, il live dei Kitchen Tools, giovane band romana. Appuntamento da non perdere domenica 3 agosto con il quartetto «Novocento»: Gabriele Di Iorio (flauto), Michele Di Toro (pianoforte), Marcello Sebastiani (contrabbasso) e Alberto Biondi (batteria) con brani di alcuni degli autori più rappresentativi del '900.